

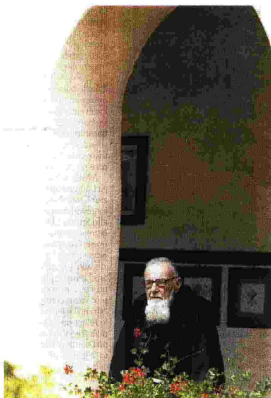
Storia di Gianfranco Maria Chiti Sarà beatificato il generale che mollò il potere per Dio

Comandò i granatieri, fece la campagna di Russia e un periodo nella Repubblica di Salò. Salvò ebrei e partigiani poi divenne frate

CATERINA MANICI

■ Scegliere la carriera militare, essere un soldato leale durante uno dei momenti più cupi e tragici della Storia, attraversare la Seconda guerra mondiale, le persecuzioni razziali, le accuse, il carcere, affrontare le difficoltà e le grandi speranze del dopoguerra. E quando tutto sarebbe potuto svolgersi tranquillamente lungo i binari diritti di una onorata carriera, ecco che arriva un'altra svolta: passare all'"esercito di Dio".

E questa, in estrema sintesi, la storia romanzesca, insolente e ricca di colpi di scena come se fosse la sceneggiatura di un film, di Gianfranco Maria Chiti. Nato nel 1921, da una famiglia benestante di Gignese, in provincia di Verbania, divenuto in breve tempo ufficiale dei Granatieri di Sardegna, volontario nella campagna di Russia, capace di rischiare la vita per quelli che vede in pericolo intorno a sé, come quando mette in salvo partigiani ed ebrei, fra i quali Giulio Segre e suo padre, con molte medaglie conquistate sul campo. Però deve affrontare un'altra dolorosa esperienza. Infatti ha militato nella Repubblica Sociale Italiana, essendo rinvolto



Segre, Gianfranco Maria Chiti in comando. Sotto a sin.: nel paro di generale



che come soldato il suo dovere è quello di rispettare le gerarchie e gli ordini dei superiori e convinto anche che in un momento dolorosissimo e difficile per l'Italia sarebbe stato meglio rimanere al proprio posto. E a riprova della sua buona fede ci sono ap-

punti i numerosi casi in cui Chiti ha fatto di tutto per salvare ebrei e partigiani. Nell'immediato dopoguerra, per qualche mese, deve comunque affrontare il carcere, per via di questa sua scelta. Poi la sua carriera continua. Divenuto generale di Briga-

ta dei Granatieri di Sardegna, riveste incarichi di primo piano nelle scuole militari e in alti comandi, fra cui lo Stato Maggiore a Roma. Nel 1978 si congeda dall'esercito e qualche anno dopo si "arruola" come sacerdote nell'ordine dei Padri cappuccini. Sceglie in particolare il convento di Orvieto, che decide di restaurare. Povero tra i poveri, dedicato alla preghiera e al sostegno spirituale delle moltissime persone che si rivolgono a lui. Con il suo sarto sempre più logoro, la barba bianca, il sorriso gentile, diventa una figura amata e popolare. Tutto questo fino alla morte, avvenuta nel 2004.

La storia però non si ferma qui. I suoi amici, i suoi figli spirituali, i suoi estimatori, raccolti in una associazione, chiedono

indistintamente l'apertura del processo di beatificazione e canonizzazione. E la ottengono.

La Chiesa, quindi, lo ha già riconosciuto come Servo di Dio, il primo "gradino" della lunga scala della canonizzazione. Il 30 marzo prossimo, infatti, nel Duomo di Orvieto si celebrerà la solenne cerimonia di chiusura della fase diocesana della Causa di beatificazione del frate-soldato.

FILO CONDUTTORE

Una contraddizione? Una cesura, un distacco, la voglia di buttarsi alle spalle una vita da cancellare? No, decisamente. Del resto, la fede è sempre stata il filo conduttore della sua vita. Nell'aprile del 2000, padre Chiti viene intervistato in tv, su Rai2, da Aldo D'Eusanio, e spiega: «Quando al mattino ringrazio il Signore per il dono della vita, lo ringrazio anche per avermi fatto fare il soldato, il cui compito non è come pensa la gente, quello di sparare: il suo compito è soprattutto educare. I difensori veri della fama sono loro, le Forze Armate. Uno Stato senza forze armate è soggetto a all'occasione interna o all'invasione esterna. Il compito del soldato è quello di difendere la pace, il diritto, la giustizia (...). Se rinascesse cosa farei? Non ho dubbi: rifarei il soldato». Per conoscere la vita appassionante del generale

cappuccino, e a crollarlo dell'evento della chiusura della fase diocesana del processo di beatificazione, le Edizioni **Ares** di Milano hanno pubblicato due volumi su Gianfranco Chiti per illustrare la vita, le opere, gli scritti, il pensiero. Il primo libro si intitola «Gianfranco Chiti. Il Generale arruolato da Dio», scritto dal generale dell'Aeronautica, poi senatore, Vincenzo Manca, con prefazione di Gerardo Bianco. Il secondo volume, «Gianfranco Chiti. Lettera dalla prigionia (1945)», è opera dello storico, appartenente come il suo "protagonista" all'ordine dei Cappuccini, padre Rinaldo Cordovani, con prefazione di monsignor Santo Maritano, ordinario militare per l'Italia. Con i contributi di padre Cordovani e del generale Manca, è stato anche realizzato dal giornalista David Murgia, il documentario «Gianfranco Chiti, il generale di Dio», che verrà trasmesso nei prossimi giorni da Tv2000, la televisione dei vescovi italiani.

© PIRELLA GÖTTSCHE LOWE

Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

Codice abbonamento: 00911